

# Quel consigliere comunale che faceva il picchiatore del clan "Pestaggi per chi disobbedisce"



La doppia vita di Calogero Giambalvo. Il sindaco Errante: "Siamo allibiti"

## LE INTERCETTAZIONI ROMINA MARCECA

PER chi non rispettava le regole della cosca di Castelvetro era no guai seri. La parola d'ordine per il braccio armato fedele a Matteo Messina Denaro era violenza. Pestaggi, intimidazioni, promessa di "piombo" al prossimo sgarro. Uno scenario pulp nel quale Calogero Giambalvo, detto Lillo, consigliere comunale a Castelvetro del movimento Articolo 4 che fa riferimento al deputato regionale Paolo Ruggirello, era ben inserito. Picchiatore. Un passato da ristoratore aveva una polleria - e poi uomo sul quale contare per convincere i commercianti della zona a acquistare le bibite dalla sua azienda d'ingrosso ma anche sodale di riferimento per assicurare alle famiglie vicine ai Messina

Denaro il controllo di appalti edili. E a chi lavorava per la famiglia garantiva «fatture gonfiate». Giambalvo era tutto questo. In giacca e cravatta al consiglio comunale di mattina, al pomeriggio imprenditore di bibite, in maglione e jeans la sera per i pestaggi. Una doppia vita che ha colto di sorpresa. «Siamo allibiti, sono fatti da condannare», dicono il sindaco Felice Errante e il deputato Paolo Ruggirello.

Indossava un pullover, Giambalvo, anche la sera che pestò insieme con altri quattro un extossico, accusato di avere rubato un bottino di 60 mila euro dalla casa di Giuseppe Fontana. Gioielli che, povero lui, erano della madre di Matteo Messina Denaro e della suocera della sorella del boss. Per quello sgarro doveva essere punito. Era l'agosto del 2013, quell'ex tossico credeva di essere stato fermato a un posto di blocco vicino Triscina, invece quegli uomini con la pettorina dei carabinieri altri non erano che Girolamo Bellomo, Calogero Giambalvo, Rosario Cacioppo, la frangia di Castelvetro, e Giuseppe Nicolaci che, insieme a Ruggero Battaglia,

era del ramo dei fedelissimi di Palermo. Era il gruppo dei picchiatori che lo avrebbe da lì a poco sequestrato sotto gli occhi di moglie e figlia, messo in auto con un cappuccio in testa e picchiato con calci e pugni. «Un pestaggio da arancia meccanica», ha commentato il procuratore aggiunto Teresa Principato. «Poi - raccontò nella denuncia la vittima - mi hanno rinchiuso in un magazzino, legato con delle

fascette. Mi hanno detto che dovevano ammazzarmi e bruciarmi». L'uomo è stato pestato a colpi di mazza da baseball e abbandonato con il corpo pieno di fratture sul ciglio della strada accanto al kartodromo di Castelvetro. Quasi morto. L'unico commento di Giambalvo a qualche settimana da quel raid brutale fu: «Ho buttato il maglione nuovo, te lo ricordi?», disse a un amico. «Minchia mi incagghiau

(sporcato, ndr) dentro alla macchina». La vittima del pestaggio, che si professava innocente, per mesi non portò la figlia a scuola. Rimase un mese in rianimazione, ma si salvò. Sequestrato, picchiato e legato fu anche un sessantenne di Castelvetro. Non aveva onorato i patti con la consorteria mafiosa. I palermitani, Giuseppe Nicolaci e Salvatore Vitale, travestiti da carabinieri, arrivarono a casa sua, dove c'erano anche i genitori. Lui venne picchiato a mani nude, riportò un trauma cranico. Il caso venne ricostruito ai carabinieri dal dichiarante Lorenzo Cimarosa.

Andò meglio a un piccolo imprenditore di Castelvetro che aveva avuto la sventura di non voler più acquistare la pizzeria "I Templari" dei fratelli Cacioppo e Vito Tummarello. Nel novembre del 2013, su input di Bellomo, la faccenda si chiuse con un'estorsione di 30 mila euro per quell'affare mancato. Rosario Cacioppo non sopportò quel rifiuto e insieme con Tummarello sfondò la porta della sua azienda edile. «Digli che la famiglia si sente presa per il culo, gli succe-

## IL PERSONAGGIO

### Nickname "Bambolotto" nei giochi online è il rampollo prediletto del superlatitante

AVEVA una grande passione per il gioco online il nipote prediletto di Messina Denaro, Francesco Guttadauro. Il suo nickname era "Bambolotto88", così è emerso dalle intercettazioni dei carabinieri, che sono entrati per mesi nella vita dei rampolli del superlatitante. E da questo nickname era nato anche un soprannome per Guttadauro, finito in manette a dicembre 2013: «Bambolotto» appunto, così lo chiamava Luca Bellomo, che aveva ammirazione per il cognato. Per ogni username c'è sempre una password, quella di Guttadauro era «voglio volere88». Chissà, potrebbe esserci materia per gli psicologi e i sociologi che si occupano dei nuovi giovani boss.